Il giorno dell'Ascensione

È il calendario del cristianesimo a dare il tempo della festa. Nel giorno dell'Ascensione si torna a Montepiano: c'è da abbattere il grande cerro. Nel bosco vanno gli uomini con le motoseghe e le vecchie scuri affilate.
Calendario variabile, festa mobile, l'Ascensione. A volte la primavera è ancora lontana. Quando venni qui per la prima volta, il cielo era una morsa sopra il bosco. Freddo da inverno: tre gradi e chiazze di nevischio sul crinale di Serra Verde. Il vento piegava perfino i cerri ma il tempo non fece cambiare programmi.

Colpo di petardo al mattino, per svegliare il paese, per dire che è tempo di mettersi in cammino. Questo è il vero avvio della festa. Gli uomini guardano il cielo e seguono l'auto di don Pinuccio, il parroco del paese perché senza di lui non si comincia.

Nelle pagine precedenti: la festa è fatta di attese. Uomini e buoi aspettano il momento giusto per tirare l'albero.

In questa pagina: Antonio impegnato nel taglio dell'albero che farà da croccia.

Nella pagina a fianco: lavori e attrezzi del trasporto del Maggio.

I maggiaiolo sono pronti all'esbosco.

Il martello che marchia gli alberi.

Gli anelli (a'voccl') ai quali saranno aggiogati i buoi.

Messa nel bosco. Altarino di pietra a fianco del rifugio della forestale. La grande pentola della *pastorale*, la carne di pecora, è già sul fuoco. S'imbandisce il tavolo: saranno le otto del mattino, è tempo di colazione. Vino aspro, salami, pizza e frittate con i lampascioni. La delizia di una pecora arrosto, il piatto più buono del mondo. Gli uomini indossano scarpe pesanti e le felpe scure del lavoro, EdileLucana, Cassa Edile, Acquedotto Lucano. Assieme al Maggio bisogna tagliare gli *spunti*, gli alberi-puntello, e la *croccia*, il paranco principale.

Non so chi abbia deciso ma deve esserci stato un segnale. La gente del Maggio si mette in movimento senza una parola. Si va fino a una scarpata lungo la strada, qui si tagliano gli *spunti*. Fa freddo, la pioggia sa di gelo. L'acqua entra nelle mie scarpe. Scivolo fra le foglie fradice. Seguo la fila degli uomini. Il lavoro è veloce. È gente che *tiene competenza*, questa. Poi è la volta della *croccia*: cade a terra con un rimbombo. Ora tocca al *Masc'*. È altissimo. Non viene tagliato, deve essere *scalzato*, sradicato. Si scavano buche attorno alle radici che si tagliano poi con le accette, lavoro lunghissimo, di fatica. Gli uomini si danno il cambio. L'albero è accerchiato. Antonio, lo scalatore, dovrà arrampicarsi: è giovane, fortissimo; si toglie il maglione, stringe la cintura, si svuota le tasche. Va su, con un passo *strano*. Braccia e gambe si muovono con il ritmo dell'ambio. Avanza a scatti. Ha una forza da ciclope nelle braccia, ha muscoli perfino sui gomiti. È un *free-climber* degli alberi. Antonio tira su la grande corda, la annoda al tronco e poi, da giocoliere dell'equilibrio, si cala facendo acrobazie. Applausi. Ha gli occhi colmi di orgoglio, il ragazzo. Si continua a scavare attorno all'albero. Il Maggio ci prova a resistere. A monte, si distende la cordata

degli uomini. Cento mani afferrano la fune. I paesani cominciano a tirare. Il cerro oscilla ma è ostinato. Strappi, tirate, grida; si puntano i piedi, si cercano appoggi. L'albero tentenna, rantola. Cede. Con un ultimo lamento. Con strepito di ramaglie. Si arrende. Cade con grandiosità e frastuono. Come un'onda maestosa.

Un minuto dopo la caduta, gli uomini sono addosso senza incertezze, sanno cosa devono fare: tagliano i rami con furia, tolgono la corteccia, lavorano ancora sulle radici. Si prendono le misure: ventotto metri, diametro sessantaquattro centimetri "a petto d'uomo". Il Maggio è un animale scuoiato. Ora può riposare. Dovrà attendere i giorni della festa.
Gli uomini non si fanno i complimenti. La loro fatica è silenziosa. È tempo del grande pranzo e di bagagliai delle auto pieni di cibo. Vini primitivi, pecora, pasta cucinata nella salsa, formaggi, fave, salami, peperoni *cruschi*, formaggi. Tavolate colme di uomini e donne. È bellezza purissima, questa. Suonano gli organetti. Il *do* in aprire. Lo stesso tasto per il *re*. Si gioca a morra con urla e musi da duro. "Sì, qui, ora, voglio essere." Dimentico il freddo.

In questa pagina: i buoi tirano il Maggio fuori dal bosco di Montepiano.